

RETE DEL TICINO

G.A. 6900 LUGANO / ANNO CIVILI NUMERO 132

DIRETTORE RESPONSABILE: FABIO PONTIGGA

Venerdì 10 giugno 2016

www.cdt.ch

Fr. 3,- oggi con TICINOSETTE

EURO 2016

L'AVVERSARIO PIÙ TEMIBILE È LA PAURA

di TARCISIO BILLO

Il Campionato Europeo è in rampa di lancio. Nonostante tutto, ci vien da dire. E dentro quel "nonostante" vive un mondo fatto di paure, sospetti, inquietudini. Ombre che si muovono e minacciano di oscurare la grande festa che sta per iniziare. Sarebbe bello poter parlare solo di calcio, del valore che ha quest'Europeo per la prima volta allargato alla partecipazione di 24 squadre, con la Svizzera che torna dopo la deludente assenza di quattro anni fa delle numerose stelle che polarizzano l'attenzione degli appassionati in questo mese che sarà denso di emozioni, gioia e delusione. Questo che sta per iniziare è però prima di tutto l'Esposizione della paura, che si tenta in tutti i modi di esorcizzare volentieri avvolgendo l'evento dentro una confezione di normalità, cercando rischi enormi (persino alla volontà di mantenere le fazioni) e montando un apparato di controllo rigido e severo, ma indispensabile per tentare di allontanare l'eventualità di un attacco terroristico che avrebbe effetti devastanti sulla nostra società occidentale.

La Francia affronta il suo impegno con coraggio, dopo aver temuto ad un certo punto di dover rinviare tutto a tempi migliori. Come se la minaccia terroristica non fosse abbastanza, la grande nazione transalpina nell'imminenza dell'Europeo è costretta a confrontarsi con gli scoperi annunciati e in parte già in corso legati alla riforma della legge sul lavoro: sono astensioni dal lavoro a macchia di leopardo, che non toccano tutto il cir né tutti i settori dell'economia. Ne seguiranno le ferrovie ed Le Air France e di conseguenza chi dovrà spostarsi con esse, mentre persino il sindacato delle polizie comunali ha inviato i suoi aderenti ad astenersi dal lavoro per tutta la durata dell'Europeo. Un'ipotesi semplicemente folle, in un momento delicato come questo, durante il quale ci sarebbe bisogno di grande collaborazione tra le polizie locali e il resto delle forze dell'ordine, costretto a fare i suoi straordinari a svolgimenti del torneo di calcio. Protegge nei loro alberghi che sono diventati autentiche fortezze, ci si aspetta responsabilità, quanto per tanto soffrire per questo clima segue a pagina 3

Disoccupati, il trend migliora

In Ticino nuova flessione: tasso al 3,4% in maggio - Calo anche sui 12 mesi Sul piano nazionale si scende al 3,3% grazie soprattutto ai fattori stagionali

■ In maggio la disoccupazione è diminuita al 3,4% in Ticino, registrando una flessione sia mensile (-0,2 punti) sia annua (-0,1 punti). In Svizzera il tasso è calato al 3,3%, contro il 3,5% di aprile e il 3,2% del maggio dell'anno scorso. Stefano Rizzi, responsabile della Divisione economia del DFE, ha sottolineato che il trend è positivo. Considerando i tassi recati al fine di maggio siamo ai minimi dal 2002. Ma ha pure ricordato che il tasso di disoccupazione ILO è al 7%.

GIANNETTI a pagina 33

LUGANO

Vertenza Burgarella E il caso è chiuso

■ Il Municipio di Lugano, dopo aver esaminato la sentenza del Governo che ha accolto il ricorso della event manager del LAC, ha deciso ieri di non ricorrere al Tribunale cantonale-amministrativo.

REI a pagina 17

estero

Le contromosse di Israele Dopo l'attentato a Tel Aviv

■ Il Governo israeliano ha reagito con fermezza all'attentato terroristico di mercoledì: revocati 63 mila permessi ai palestinesi; più soldati in Cisgiordania.

a pagina 7

confederazione La politica svizzera piange Pierre Aubert



■ L'ex consigliere federale socialista Pierre Aubert è morto. Aveva 89 anni. Era stato membro del Governo dal 1976 al 1987. Ha sempre diretto gli Esteri.

a pagina 11

cronaca

Entrò armata al «Mattino» Si toglia la vita in cella

■ Archiviato il caso della donna che uccise il marito vicino a Ginevra e entrò armata nella redazione de «Il Mattino» a Lugano. La donna si era suicidata in marzo.

a pagina 19

sport

Zackrisson si presenta «Qui si può vincere»

■ Patrik Zackrisson, il nuovo straniere dell'HC Lugano, è sbarcato in città per qualche giorno in attesa della prossima stagione. Lo abbiamo intervistato.

LUZZO a pagina 30

Lugano, sisma Vivarini Si cerca un alto tecnico

■ Dov'era essere il giorno di Vincenzo Vivarini, invece l'italiano ha detto no e il Lugano torna alla ricerca di un allenatore: Moriero e Bettinelli i nomi caldi.

CARCANO a pagina 31

L'INIZIATIVA

«Prima i nostri»: il compromesso di PPD e PLR

■ La Commissione dei diritti politici del Gran Consiglio ha deciso di affiancare a un contro-progetto all'iniziativa popolare dell'UDC. Prima i nostri. Una soluzione di compromesso che, sostiene la maggioranza che l'ha sostenuta (PLR, PPD e, con qualche riserva, il PS), non stravolge la proposta originale, sottoscritta da 10.951 cittadini. Piuttosto, spiega il relatore Fabio Baccaglia Cattori (PPD), «abbiamo fatto ordine, l'iniziativa era burocratica». Il Gran Consiglio sarà chiamato ad esprimersi nella sessione che prenderà il via il 29 giugno e l'appuntamento alle urne è previsto ancora prima della fine dell'anno.

ROGINETTI a pagina 13

MURALTO

Cinque anni all'accoltellatore del lungologo

■ L'accoltellamento dello scorso ottobre sul lungologo di Muralto fu tentato omicidio internazionale. A tale conclusione è giunta ieri la Corte delle Assise criminali di Locarno, presieduta dal giudice Amos Pagnamenta, condannando il 33-enne richiedente l'asilo marocchino, alla sbarra per quel fatto, a cinque anni di carcere da scontare. Mercoledì il procuratore pubblico Nicola Resnais aveva chiesto una pena di sei anni e mezzo, mentre il difensore, avvocato Sabina Aldi, aveva invocato il proscioglimento del suo patrocinato. Per il giudice si è trattato di una colpa grave, che ha messo a repentaglio la vita della vittima.

ZUCCHETTI a pagina 24

EURO 2016



Francia capitale del calcio

■ Questa sera, con la sfida inaugurale Francia-Romania, scottano gli Europei. Parigi e le altre città sono pronte a ospitare l'evento, anche se non mancano i timori legati al rischio attentati. All'interno del giornale troviamo le ultime notizie dal ritiro della selezione svizzera, un'intervista al conduttore di «Fuorigioco Euro» Luca Sciarini (stazza in onda su TeleTicino, ore 23.30) e una guida su come comportarsi durante i festeggiamenti nelle notti europee.

(Foto Keystone)

MARTINELLI, BILLO e FELIZZARI alle pagine 15, 27, 28 e 29

IL COMMENTO ■ TITO TETTAMANTI*

Come reagire alla vicenda della BSI?



Le pagelle di Kubi e tanto altro

TeleTicino seguirà gli europei e il calcio. Lo farà con «Fuorigioco Euro» condonato da Luca Sciarini, che abbiamo intervistato. alle pagine 28-29

Le recenti vicende nelle quali la BSI è coinvolta hanno gravemente danneggiato l'immagine e la reputazione della piazza finanziaria svizzera e ticinese. La banca si sarebbe imbroccata in una presunta truffa colossale (si parla di 4 miliardi di dollari) ai danni del fondo della Stato mane, accompagnata dal sospetto di un macroscopico fatto di corruzione (il primo ministro della Malesia si è trovato accreditati sul suo conto in banca 860 milioni di dollari) con l'accompagnamento di reati vari di riciclaggio. Centinaia di milioni sono transitati su diversi conti e tramite numerose transazioni effettuate dalla BSI

di Singapore. Come reagire di questi fatti? Ho sentito seriose discussioni sulla società offshore e sulla necessità di abolirle. È una sciocchezza di chi non conosce il mondo degli affari internazionali e se l'uso di società offshore è un reato mi dichiaro non confessivo, recalcivo e non pentito. Altri se la premono con i bonus che certo giustificano spesso l'indignazione, sono ragione di pesanti conflitti d'interesse ma non possono venir confusi con truffe, corruzione, riciclaggio e altri crimini. I bonus non sono il reato, semmai la conseguenza.

Per finire, molti se la prendono con la Finma. La mia posizione

molto critica nei confronti della Finma è nota, ma però detto che se un delinquente attraversa con l'auto un centro abitato a 200 km/h la colpa non è del radar per quanto antiquati possano essere. Non manca la schiera dei vittimismo. La Finma avrebbe agito meno duramente con una banca della Svizzera tedesca. Che nei confronti dei ticinesi si possano essere dei pregiudizi è noto, che imporsi oltre Gotardo se non ci si appiattisce sul ruolo del fedele vassallo sia difficile, non bisogna certo spiarlo a me. Spesso però

*Inasud

segue a pagina 3

Iraq L'orrore dell'ISIS negli occhi dei bimbi



Vacanze e case Ecco il portale

Affittare online appartamenti e ville nelle città d'arte, al mare, sui colli. Come? Con Roomix.ch, il portale per chi ama andare in vacanza con una sistemazione extra-borghera. L'iniziativa del Corriere del Ticino.

PARISOTTO a pagina 46

■ Quando entri in un campo per protetti saggi dal sedicente Stato islamico non ti aspetti di incontrare dei bambini che hanno visto i terroristi sparare ai loro genitori o ad altri bambini. Alcuni di loro hanno preso carta e matite colorate e li hanno disegnati con ingenuità e terrore. Abbiamo incontrato i fuggiaschi rifugiatisi in alcuni campi in Iraq.

BILLOLAW alle pagine 4 e 5



Reportage I bambini vista dai piccoli in fuga dallo Stato islamico

Guardare i loro disegni nel vecchio campo profughi di Dibaga ti stringe il cuore
Storie di bambini perseguitati che hanno perso i genitori o li hanno ritrovati

PAGINE DI
FAUSTO BLOGLIOVA

■ MAKMOUR I bambini vengono passati, come piccoli fagotti, dalle braccia dei genitori ai guerrieri curdi in mimetica e kalashnikov per superare l'ormone fossato, il «vallo» sul fronte di Makmour, a sud est di Mosul, la «capitale» irachena dello Stato islamico, serve a fermare i «mostri», i veicoli corazzati e i missili delle bandiere nere lanciate come arieti per sfondare la prima linea. Nel buio della notte la fuga disperata dalle zone controllate dal Califato è illuminata dai riflettori del Pesherga.

Se ne parla poco di questi profughi dimenticati, che sembrano spettri affioranti dall'incubo dello Stato islamico. Due ministri, sporchi e lacerti, sono scappati dal loro villaggio alle 20.30 raggiungendo a piedi le linee curde verso Pesherga. Mohammed, il più giovane, ci prega di non filmare i loro volti per timore di rappresaglie sui familiari rimasti a casa. «La vita sotto il controllo dello Stato islamico è un inferno. Se quelli del Daesh (Califato, n.d.a.) ci avessero intercettato saremmo morti», spiega con in mano una scatola di miniera e riso forata dai curdi. Abdullah, fiamco con la barba islamica, racconta di aver visto «una donna, che aveva cercato di scappare per arrivare alle linee del Pesherga. La hanno uccisa e poi esposto il corpo nel vecchio campo di curdi». Alla fine hanno dato fuoco ai cadaveri.

Il segno dello Stato Islamico «arruolato» a forza pure i ragazzini sostenendo che dobbiamo combattere per loro, che rappresentano il «vero islam». I fuggiaschi raccontano che «è proibito tagliarsi la barba. Non possiamo fumare, è considerato *haram* (peccato). Se lo fai rischi di venir ucciso oppure ti frustano e ti fanno pagare una multa». Nelle moschee «dicono che Abu Bakr al Baghadhi (il capo dello Stato islamico) è un profeta. Cristiani e curdi sono *murtada* (infedeli)».

Miriam Ambrusoni, responsabile dell'organizzazione non governativa Terre des Hommes, che protegge soprattutto i bambini, è in prima linea: «Ci aspettiamo 30-50 mila sfollati nelle prossime settimane a causa dei combattimenti, che lentamente stiamo liberando le aree sotto controllo del Califato». Le famiglie in fuga dal fronte di Makmour sono tutte suntuose: all'inizio avevano appoggiato le bandiere nere, ma poi hanno vissuto nel terrore. «Sono profughi dimenticati - osserva Miriam - perché la nostra attenzione negli ultimi tempi si è focalizzata su quelli che arrivano in Europa scappando dalla Siria e non sugli sfollati che hanno perso tutto, ma restano in Iraq».

Trenta minori sono ospitati nel vecchio campo profughi di Dibaga. Duecentocinquanta bambini delle ultime nate sono sopravvissute nella nuova tentone in un'isola di terra di nessuno. Tutti segnati dalla guerra, come Aja, 5 anni, fuggita con la famiglia in aprile. «Ad un certo punto ho visto il bagliore di un'esplosione e ho trovato mia madre in mille pezzi. Anche mia sorella era morta», racconta la bambina, che si è ritrovata con la famiglia sterminata da una mina. «Anche se adesso sono salva nel campo odio la vita da quel giorno», ribatte Aja, che prova dolore come un adulto.

I bambini del campo profughi di Dibaga, nel nord dell'Iraq, si applicano alla rete metallica. Un piccoletto ha la testa e il petto piombati in terra. «Non può entrare per primi nelle tende dove possono disegnare. Sono i tentori dell'Onu i piccoli in fuga dal Califato perché a disegni, che li stringono il cuore.



SUL CAMPO

TRA VIOLENZA...

leri l'ISIS ha rivendicato un duplice attentato che ha provocato almeno 27 morti (vedi notizia a pag. 7) a Bagdad. L'impennata di violenza nel Califato - con l'annuncio da parte dei curdi del rogo di 19 donne nei giorni scorsi e la minaccia dell'ISIS di fare esplodere le piramidi d'Egitto - viene attribuita ad una sua perdita di potere reale.

...E SCONFITE

Lo attesta anche il suo arretramento in Libia. Leri, infatti, il responsabile dell'asse delle forze di liberazione di Sirte che guida l'avanzata a sud, Seif el Din Bestir, ha annunciato la «liberazione della regione di Harawa che si trova a 70 km a est di Sirte controllata dall'ISIS». Assieme a Sirte, Harawa era l'ultimo dei quattro centri a lungo controllati dall'ISIS sul golfo fitico e ancora in mano allo Stato Islamico. Ben Jawad e Nawfalayh erano state liberate nelle settimane scorse.

I bambini dimenticati dai 6 gli 8 anni disegnano anche gli elicotteri e gli aerei della coalizione alleata che bombardano le bandiere nere. Altri schizzi riproducono fedelmente i «mostri», i mezzi blindati artigianalmente dallo Stato islamico e riempiti con una tonnellata di esplosivo per gli attacchi suicidi.

Mohammed, 12 anni, viveva felicemente con la sua famiglia nell'area di Mosul fino all'arrivo della bandiera nera nell'estate del 2014. Il padre, militare dell'esercito iracheno, ha perso il posto e lo stipendio. «Boveva mendicare e spesso avevamo solo pane e acqua da mettere sotto i denti», ricorda il ragazzino. «Durante un attacco dei combattenti curdi papà è stato preso dai terroristi. Ci hanno detto che l'avevano fucilato». Dallo scorso anno Mohammed è scappato e vive da orfano nel campo profughi di Dibaga accettando lavori troppo pesanti per un dodicenne. «Era l'unico modo per mantenere i sopravvissuti della mia famiglia», spiega. «Il 31 marzo mi vengono a chiamare dicendo che c'è qualcuno per me all'ingresso del campo. Non ci potevo credere: era mio padre scampato all'esecuzione. Ci siamo abbracciati piangendo di gioia. Adesso la vita ricomincia».

L'INTERVISTA ■ FAIR MORZENA*

«Per costringerci ad obbedire gli scafisti minacciavano di buttare

■ ERIBL (NORD IRAQ) «Ci ha salvato la Madonna», è convinto Fair Morzena, il capo clan della piccola comunità di cristiani che in febbraio ha tentato la sorte affidandosi ai trafficanti di uomini per raggiungere l'Europa. I cristiani fuggiti dall'avanzata in Iraq del Califato avrebbero diritto all'asilo, che è accolta dalla nazione Paese europeo concede il visto. Ogni settimana qualche famiglia sceglie il tragico clandestino. «Non facciamo più notizia. L'Iraq mi ha dimenticato, ma se fuggiamo tutti la milenziana presenza della cristianità in Iraq rischia di scomparire per sempre», sottolinea Morzena, che è adesso sotto scorta di cristiani che rischiavano di affogare nel Mar Egeo.

«Sono iniziati il vostro viaggio?»

«Siamo partiti da Erbil in aereo atterrando all'aeroporto di Istanbul dove

sono venuti a prenderci con delle macchine nere con finestrini oscurati. Eravamo in 92 studenti come bestie in sette appartamenti per una settimana».

Potete avere raggiunto la costa?
«La prima volta la polizia ci ha intercettato e rimandato ad Istanbul. Dopo una settimana abbiamo fatto un altro tentativo, ma il freddo era pungente. Le donne, soprattutto quelle incinte ed i bambini soffrivano tantissimo. Siamo tornati di nuovo indietro. I punti di imbucio per attraversare l'Egeo erano Iznik e Bodrum. I trafficanti ci obbligavano a segnalare sempre la nostra presenza con il telefonino grazie a Google map. Mandavamo le coordinate al boss. Alla fine, al terzo tentativo, ce l'abbiamo fatta. Dopo aver camminato per ore su delle alture molto ripide...
L'imbarco come è avvenuto?

«Fra poco vi imbarcheremo per la Grecia» ci hanno detto i trafficanti che erano armati. In realtà abbiamo dovuto bloccare come animali nella bosaglia. Quando i bambini si mettevano a piangere ci puntavano le armi ordinando di farli smettere. Vivevano che siamo minacciato come ai nostri figli dei sonniferi per non farli sentire. Avevamo paura che ci facessero del male. Noi uomini circondavamo le donne fino all'alba per

«Quando siete scesi verso la spiaggia?»
«Verso le dieci e mezza di sera. Ci abbiamo messo oltre un'ora sempre sotto la minaccia delle armi. Quando siamo arrivati sulla spiaggia pensavamo di salire su una barca robusta, vera e propria, che ci avrebbe fatto vedere in fotografia. Invece era un gommone. Ci hanno puntato le armi obbligandoci all'imbar-

co. L'ordine era di fare il massimo silenzio e di non fumare. Per forzarci a salire prendevano i bambini e li buttavano sul gommone. Così le mamme li seguivano. E noi mariti non potevamo abbandonarli. Una tattica che ci faceva sentire prigionieri. E se qualcuno protestava gli puntavano contro la pistola...
Alla fine avete preso il largo...
«Sì, in quaranta su un solo gommone. Il mare era mosso. Dopo una cinquantina di metri nel buio lo scalfato al timone andava sempre più veloce, ma c'erano troppe onde. Gli abbiamo detto: «Fermati, fermati. Stiamo andando incontro alla morte». Un'ondata di due metri ci ha quasi travolto. Il gommone si è riempito d'acqua. I bambini e le donne gridavano. E gli scalfati intimavano di star zitti: «altrimenti gettiamo i vostri figli in mare». La nostra gente era terrorizzata e





INNOCENZA E TERRORE Due eloquenti disegni fatti da bambini del campo di Dibaga scappati dallo Stato islamico. Nelle foto, in senso orario: da destra: rifugiati siriani nel campo di Karake, bambini sfollati siriani nel campo di Dibaga e bambina yazida a Karake. (Foto Gabriele Orlini)

I figli e le nostre donne in mare»

allora ho cominciato a dire: "Pregate la Madonna. Ci salverà". Loro ripetevano: "Maria salvaci, Maria salvaci".
Siete naufragati?
«Ad un certo punto il motore si è fermato ed il gommone girava in tondo. Tutti gridavano: "Non vogliamo morire". Un'ondata fortissima ci ha lanciato verso la spiaggia. Poi il gommone si è capovolto. Questo bambino che ho in braccio era caduto in acqua, come mia figlia, quasi affogata. Anche donne incinte sono finite in mare. Un caos indecifrabile, ma per miracolo siamo riusciti a raggiungere la spiaggia».
E poi cosa è accaduto?
«Gli scafisti ci minacciavano e urlavano che dovevamo imbarcarci di nuovo, ma avevamo paura di annegare e volevamo solo andarcene. Poi è arrivata la polizia e hanno cominciato a sparare. Ci siamo

buttati a terra e alla fine gli agenti ci hanno portato in caserma e rassicurato. **Dove volevate andare?**
«Il nostro obiettivo era raggiungere la Grecia e poi la Germania. Il cono per ognuno, se avessimo attraversato l'Egeo, era di 2.500 dollari. Quando siamo tornati a Istanbul gli scafisti ci hanno obbligato a pagare 500 dollari a testa».
Volete riprovarci?
Interviene Fabronia, una delle donne che stava per annegare: «Mio marito è già a Vienna. Devo raggiungerlo con i nostri due figli, ma abbiamo vissuto un'esperienza terribile (scoppia a piangere)». Noi cristiani vogliamo andare in Europa, ma con il visto. Non imbarcandoci in viaggi pericolosi attraverso il mar Egeo. Il Santo Padre non può aiutarci».

* capo della comunità di cristiani di Etil



IN ATTESA DI PARTIRE Rifugiati cristiani nel campo Ashy 1 di Etil nel nord dell'Iraq. (Foto Gabriele Orlini)



DI VEDETA Miliziano sunnita, che combatte contro il Califfato, sul fronte di Maimour a sud di Mosul. (Foto Gabriele Orlini)

Mosul Al fronte corpi decomposti e nuvole di fumo

Le testimonianze di chi lotta contro l'ISIS «per liberare il Paese e salvare il mondo»

■ QABAROK La potente esplosione rimbomba in lontananza. Oltre i sacchetti di sabbia si leva all'orizzonte un'annuvolata di fumo grigiastro. Una seconda colonna color sabbia si alza verso il cielo. I caccia alleati cercano le bandiere nere dopo aver bombardato i punti sul Tigri per evitare che i miliziani del Califfato possano inviare rinforzi. Sembrano uomini, due brigate dell'esercito iracheno, avanzano lentamente da fine marzo liberando un reticolo di villaggi a sud est di Mosul, «capitale» dello Stato islamico in Iraq, obiettivo finale dell'offensiva che durerà tutto l'anno. Di notte l'artiglieria dei marines americani martella la prima linea. Camp Swift a Maimour è off limits per i giornalisti, ma i consiglieri militari statunitensi ed i corpi speciali tedeschi si incrociano facilmente nella base delle brigate irachene.
«Sul Tigri combattiamo non solo per liberare il nostro Paese dalle bandiere nere, ma per il mondo intero. Dall'altra parte ci sono terroristi afgani, cececi, europei. Li staccheremo lanciando un'operazione anfibia per superare il fiume e aprire la strada verso Mosul», dichiara il generale Firas Basbar Sabri. Toni trionfalistici per un'offensiva battezzata *Al Fatah*, la «conquista», che sarà lunga e difficile. In questi giorni a Falluja, altra roccaforte sunnita, l'esercito iracheno avanza di fronte ai miliziani jihadisti votati alla morte, che usano i civili come scudi umani e sparano senza pietà sui profughi in fuga. Mosul è una grande città con due milioni di abitanti, dove sarà impossibile avanzare senza mietere vittime fra i civili.
Il blindato iracheno si infila nel deserto avvolto da un polverone ed una calura soffocante. La postazione più avanzata è ricavata sul tetto di una villetta che do-

mina il villaggio di Qabarok, l'ultimo conquistato il 9 maggio. Il Tigri è a 3 chilometri e sull'attesa per i telefonisti della città fiutale di Qayara sventola la bandiera nera. La stessa dipinta all'ingresso di un tunnel scavato in una casa, che collegava sotto terra le postazioni nel villaggio. I sacchetti di sabbia di protezione sono quelli dell'ONU per gli aiuti umanitari. «La scorsa notte sono spuntati nel villaggio di Al Nasser uscendo da uno di questi tunnel in una missione suicida. Abbiamo fatto saltare in aria gli ingressi, spiega un ufficiale del terzo reggimento. I suoi uomini hanno come simbolo un gladio inteso in un teschio, che è tutto un programma. Le milizie scritte aggregate ai reparti regolari sono accusate di non fare prigionieri e terrorizzare i civili sunniti in fuga. Il villaggio in prima linea è disabitato, ma le donne evacuate raccontano «che sotto le bandiere nere si viveva come i salafiti in Afghanistan. Costrette a coprirsi dalla testa ai piedi e restare quasi sempre tappate in casa».
Una granata di mortaio esplosa troppo vicina ci la velocemente sfiorata dalla prima linea. Lo Stato islamico sta arretrando dopo aver perso dall'avanzata del 2014 il 40% del territorio in Iraq, ma gli ex ufficiali di Saddam Hussein trasformati in emiri del Califfato sono ancora temibili. Comandanti come Libbi al Jaburi, sheik Sami e sheik Salhan, nel mirino dei droni americani, sono gli strateghi della difesa di Mosul.
Il loro ultimo colpo di coda è stato sferrato con 500 jihadisti della katiba (battaglione) Abu Omar al Naimie ed una decina di missili minati per gli attacchi suicidi. Durante l'avanzata dell'esercito iracheno verso il Tigri hanno sfondato le linee del Pesmhga penetrando nel territorio curdo per otto chilometri e conquistando per 24 ore il villaggio cristiano di Teleskol. «Quattro jihadisti erano asseragliati in una casa e sparavano come pazzi. Il mio amico Shorsh è riuscito ad avvicinarsi sotto un fuoco d'infanteria per lanciare dentro una bomba a mano», racconta Miran Nawzad Anwar, 25 anni, cecechino. «Dopo l'esplosione della granata Shorsh è entrato pensando che fossero tutti morti, ma uno era ancora vivo. Anche se ferito, si è fatto saltare in aria uccidendo il mio amico», spiega il giovane combattente curdo che ha partecipato all'intera battaglia del 3 maggio. Il corpo dilaniato di un kamikaze abbandonato nella sterpaglia emana un odore terribile. Poco più avanti un fuoristrada carbonizzato dalle bandiere nere con i resti di una mitragliatrice pesante nel cassone è stato ridotto ad un groviglio di lamiere da un elicottero americano Apache.
Nelle vicinanze sono stati sepolti con i bulldozer in una fossa comune una cinquantina di cadute terribili. I jihadisti uccisi. Da una postazione sopraelevata circondata dai sacchetti di sabbia i Pesmhga sparano raffiche dimostrative verso le linee dello Stato islamico oltre un chilometro più avanti.